

## Europa federale o no? Fini e Follini stavolta si scontrano a Bruxelles

ROMA Fini e Follini alleati sulla Rai, contrapposti a Bruxelles. Se il primo si è detto contrario per la Costituzione europea sia al termine federale, sia al termine confederale, il leader Udc Marco Follini si è pronunciato, al contrario per un «richiamo al carattere federale dell'Unione europea» nell'articolo 1 della futura costi-

tuzione Ue. Intervenedo davanti alla Convenzione europea Follini ha affermato che la costruzione europea è la conseguenza di diverse architetture: essa ha aspetti federali e aspetti confederali, ma la preminenza della caratteristica federale è il pilastro principale di questa costruzione.

«Credo sia giusto - ha aggiunto - che questa caratteristica venga richiamata nel nostro trattato».

Un emendamento firmato dal vicepremier Gianfranco Fini, delegato del governo italiano nella Convenzione, propone una modifica dell'articolo 1 della bozza di Giscard, senza l'indicazione della parola «federale».



## Biagi: oggi c'è un governo che ha per sé sei reti tv

MILANO La Rai di oggi? «È lo specchio della confusione che c'è nel Paese»: lo ha detto, Enzo Biagi sottolineando che questo è comunque «uno degli argomenti che non dovrei toccare, perché non conosco cosa succeda in termini reali». «La Rai non è mai stata Tv di Stato, è sempre stata una televisione di Governo e

oggi - ha detto Biagi - c'è un Governo che ha a disposizione sei reti televisive». Sul passaggio a Milano di Rai Due, secondo Biagi, «non è importante dove, ma cosa si fa. Non è fondamentale che la Rai rispecchi Milano o la Lombardia. La Rai - sottolinea il decano del giornalismo - è fatta per gli italiani». Se il prossimo Cda lo richiamasse in Rai? «Sono un professionista, dipende da cosa si aspettano da me - replica Biagi -. Certo che alla mia età non vorrei sostenere altri esami, sennò sarei un ripetente». «Faccio il giornalista da quando avevo 17 anni - aggiunge - e vorrei continuare a farlo così, con lealtà».

# A casa mia faccio quello che mi pare

Trattativa Rai, Berlusconi, padrone di tre tv, si meraviglia di chi si meraviglia: «Da esperto vi dico, Rai 2 a Milano va bene»

Marcella Ciarnelli

ROMA Poiché la «libertà è l'essenza dell'uomo» ed è «un bene che si deve difendere ogni giorno» Silvio Berlusconi ha colto l'occasione della presentazione del libro sulla Shoah di Gabriele Nissim «Il tribunale del bene» per difendere pubblicamente quella che lui ritiene la più importante delle libertà da difendere: farsi i fatti propri. Difendere le proprie scelte. Non consentire il diritto di critica. Gestire il governo del Paese come se fosse la sua azienda. Tra le mura di casa sua, magari in pantofole, decidere i vertici Rai cercando di mettere d'accordo le richieste di ogni pezzo della sua maggioranza. E sponsorizzando propri candidati, imprenditori con forti capacità manageriali. Che poi è l'identikit di Mario Resca.

È lungo e smodato lo show del premier all'uscita di palazzo San Marco. Definisce «comiche» le ricostruzioni dei vertici a ripetizione che per due giorni si sono svolte a Palazzo Grazioli, prima che la dura realtà delle soffiare incrociate gli facesse ricordare che esiste una legge per cui sono i presidenti di Senato e Camera e non lui a dover decidere chi deve guidare la maggiore azienda dello stato. Nega l'evidenza, sfiorando questa volta lui il ridicolo quando non accetta che l'opposizione lo accusi di un ulteriore, plateale conflitto d'interessi. Che vogliono quelli, lui fa come gli pare, ma che vadano a dire queste cose «ad un resuscitato e nuovo Drive in». Tacciano. Sono «solo sepolcri imbiancati».

Insomma chi ha pensato che fosse scorretto ed inopportuno che si affrontasse il rinnovo di vertici Rai ancor prima delle dimissioni del residuo Cda a casa del presidente del Consiglio che è anche padrone di Mediaset, è un malpensante. «Si è parlato in una sede propria» spiega con foga il premier perché si è discusso «nella presidenza del partito di maggioranza che ha il sessanta per cento della coalizione. Solo chi è malizioso può dire che è la casa di Berlusconi - dice parlando in una preoccupante terza persona - che ha una stanza di tre metri per due, al massimo tre per tre e che poiché lavora molto perde meno tempo ad attraversare un corridoio che la città».

Al vertice di maggioranza non abbiamo fatto nomi Sapevamo che ci avrebbero detto: ma siete matti?



Il presidente del Consiglio Berlusconi a Palazzo Chigi

Si è parlato di Rai, non può negare. E nella foga sveste i panni istituzionali per indossare quelli di manager televisivo. «Tante storie per

Raidue a Milano? Fatelo dire a me che sono un esperto. Se ne parla da venticinque anni. Sarebbe un'ottimizzazione delle risorse con nean-

che un occupato in meno a Roma e più lavoro per i dipendenti della sede milanese. In questo modo si spenderebbe di meno perché si farebbe

## Pera e Casini prendono tempo. Fino a martedì

Fassino: siamo agli ultimi giorni di Pompei. D'Alema: il premier preso con il sorcio in bocca. L'Usigrai indice tre giorni di sciopero

Natalia Lombardo

ROMA Un week end di tregua. Marcello Pera e Pierferdinando Casini si incontreranno martedì 4 marzo per affrontare la questione delle nomine di un nuovo Cda Rai. Lo hanno annunciato ieri in comunicato congiunto, sottolineando che il loro atto avverrà «dopo le dimissioni» dei due consiglieri. Già in mattinata Casini, nella riunione dei capigruppo, ha rivendicato «l'esclusiva competenza istituzionale dei due presidenti delle Camere» sulla questione, «anche rispetto a presunte riunioni di maggioranza». Nel pomeriggio ha parlato cinque minuti con Berlusconi durante la presentazione del libro «Il tribunale del Bene», ma non ha commentato le separate del premier sulla Rai. Oggi Casini passerà dalle Eolie ad Avellino, un week end fuori Roma e poi lunedì sarà a Palermo. I presidenti prendono un

po' di tempo per far calmare le acque ancora avvelenate nella maggioranza. Il capogruppo leghista Alessandro Cè ha bollato come un «mix di dilettantismo e frodolenzia politica» la sequenza di fatti del giorno prima, intravede un «disegno diabolico...». Dove? Il leghista lascia capire che An o l'Udc, potrebbero aver silurato la speranza leghista di avere un direttore generale. Sembra che Bossi sia infuriato, mentre Fini laconicamente si affida ai presidenti delle Camere. E Marco Follini, Udc, è contento di essere a Bruxelles, lontano da Roma. Il braccio di ferro è ancora sulla «Rai federale», sulla quale la Lega non cede. Mario Landolfi, portavoce di An risponde: «Nessuna imboscata da dilettanti». Insomma, la maggioranza è da capo a dodici, dato che Pera e Casini hanno buttato nel cestino i nomi decisi nel vertice. L'unico ottimista è Alemanno, ministro di An, che vede una «soluzione a breve».

L'Ulivo condanna tutte le mosse del centrodestra. «Siamo agli ultimi giorni di Pompei» accusa il segretario Ds, Piero Fassino, «è uno scandalo: il presidente del Consiglio riunisce nella sua residenza privata ministri e leader di partito per decidere nomine che spettano invece soltanto ai presidenti delle Camere. Fassino, come tutto l'Ulivo, precisa: «Nomi non ne facciamo, il centrodestra non partecipa a trattative, perché rispetta la legge. Le nomine spettano ai presidenti delle Camere». Cosa che ribadisce anche Luciano Violante. Massimo D'Alema denuncia il fallimento della destra: «Berlusconi è stato preso con il sorcio in bocca, come si dice, e deve cercare di correre ai ripari». I Ds annunciano un'iniziativa per il 6 marzo a Palazzo Marini, con Fassino e Morri,

Petruccioli e Giulietti. Ieri nella sede Rai di Saxa Rubra c'è stata un'assemblea dei giornalisti (che la direzione generale ha voluto chiudere ai cronisti esterni) nella quale sono stati decisi tre giorni di sciopero. È stata indetta anche una manifestazione nazionale a Roma di tutti i giornalisti Rai, estesa ai dipendenti e alle altre sigle sindacali. Forse si terrà martedì, quando Pera e Casini si incontreranno. A loro è stata anche inviata una lettera-appello, per un nuovo Cda «garante dell'autonomia, del pluralismo e della centralità del servizio pubblico». Proprio il sindacato è uno dei soggetti presi di mira dal documento di Baldassarre e Albertoni, con l'accusa di aver creato «un contro-potere» nell'azienda. Il dossier dei «giapponesi» sembra che contenga anche tre pagine al veleno contro Agostino Saccà, il direttore generale che a Viale Mazzini si mostra tranquillo di restare in carica, anche se si sta battendo con le unghie e

coi denti. Ieri il Cda estinto si è riunito per ordinaria amministrazione. «Sono serenissimo» dice Baldassarre, e si lamenta per essere stato «male interpretato» sulle dimissioni-ricatto. Marcello Del Bosco, direttore della Divisione radiofonica che è finito nella rosa di nomi decisa a Palazzo Grazioli, parla di «cinici giochetti» della politica ai quali «non si presta». Anche l'ex direttore del Tg1, Albino Longhi non partecipa al «gioco al massacro»; nessun interesse ad entrare nel Cda, ma «se me lo chiedono i presidenti delle Camere, può darsi che io accetti». Sul nome di Massimo Magliari, An, pende una lettera di accuse che lo Snater (sindacato vicino alla destra) ha inviato alla Vigilanza, denunciando da parte del direttore di Rai International favoritismi verso esterni Rai. Ma la partita del Cda si gioca soprattutto sui nomi del presidente e del direttore generale (per il quale torna in campo Mauro Masi).

meno ricorso agli appalti esterni. Ma dov'è lo scandalo?».

Bisognerebbe chiederlo a quelli della sua coalizione che si sono arrabbiati parecchio e che lui cerca di rabbonire garantendo che «non ha un asse privilegiato con Bossi» solo perché lo vede a cena tutti i lunedì. «Se è così sono disponibile a vedere Fini il martedì, Follini il mercoledì... e così via». Consumare cibo insieme però rende poiché nell'organigramma uscito da via del Plebiscito la Lega aveva avuto un boccone bello grosso.

Va bene, il metodo non sarà stato quello giusto. Un confronto diverso «magari sui giornali» come se il Parlamento non esistesse, sarebbe stato auspicabile. Casini e anche Pera? «Hanno avuto ragione ad arrabbiarsi» e a dire che il loro ruolo non può essere quello di passacarte. Fini e Follini, per ragioni diverse, sono giustificabili nella tensione dimostrata. Ai due consiglieri che finalmente si sono scollati dalle poltrone «va dato l'onore delle armi, due veri galantuomini, perché se si sono trovati in quella situazione la colpa è dei tre che si erano dimessi prima perché chi se va ha sempre torto». Sembra quasi una presa in giro. Tutti hanno ragione su tutto. Ma chi manovra è sempre lui.

Meglio mettere i puntini sulle «i». E Berlusconi, pur continuando a vantare ad uso esterno la «stolare coesione e la reciproca fiducia» che c'è nella coalizione che governa, ci tiene a precisare alcune cose. Il presidente del Senato e quello della Camera «non vengono da Marte ma sono stati nominati da questa maggioranza che attraverso loro tenta di dare alla Rai una guida li-be-ra-le» sillaba il premier. E lancia un messaggio a chi mostra troppa autonomia. Ce n'è anche per gli altri. «Il mio partito nella coalizione ha il 30 per cento, gli altri, tutti insieme, quanto basta per arrivare al 49,8. Essendo io il capo del partito di maggioranza sono a disposizione degli altri» consapevole che qualcuno può anche cadere nella tentazione di far emergere la propria identità. Ma attenzione. Il premier magnanimo osserva e consente finché gli è utile «per chiudere la legislatura e portare a termine il programma». Attenzione però. Sia sempre chiaro chi è il padrone.

Non c'è un asse con la Lega. Il lunedì ceno con Bossi, ma il martedì potrei farlo con Fini, il mercoledì con Follini

## L'intervista

Dario Franceschini

coordinatore della Margherita

Luana Benini

ROMA Quello che è accaduto in questi giorni, la trattativa a casa Berlusconi sulla Rai, «è la rappresentazione visiva del drammatico conflitto di interessi che grava sul paese». Dario Franceschini, coordinatore dell'esecutivo della Margherita, incalza: «Che ci sia una riunione per decidere i vertici della televisione pubblica a casa del proprietario delle televisioni concorrenti che casualmente è anche presidente del Consiglio, e che tutto questo avvenga in barba alla legge, in spregio ai poteri che la legge riserva ai presidenti delle Ca-

mere, è veramente il massimo». **Non si profilano anche estremi di reato? Anche se non fosse il padrone di Mediaset, il premier dovrebbe essere comunque estraneo alla scelta degli uomini che devono governare la Rai...**

«In Italia le anomalie sono tante. E siccome sono una più grave dell'altra, ci stiamo facendo l'abitudine, si tende a dimenticare. Lo si raccontasse in un luogo in cui tutti hanno perso la memoria nessuno potrebbe crederci, sarebbe presa come una favola. La prima anomalia è un sistema televisivo in mano a due soli gruppi, quello pubblico e quello

privato. La seconda anomalia è che il proprietario privato è anche premier. A ciò si aggiungono i comportamenti che abbiamo avuto modo di sperimentare in questi giorni. È tutto un sistema «avariato».

**Berlusconi ha spiegato che Albertoni e Baldassarre sono stati due gentiluomini. I colpevoli sono gli altri che se ne sono andati...**

«I due gentiluomini hanno gestito fino all'ultimo la Rai come fosse una azienda privata pensando che il paese e il parlamento potessero tollerare una cda di due persone che, senza senso del ridicolo, diceva di prendere decisioni all'unanimità. Gli al-

tri se ne sono andati perché era stato superato ogni livello di guardia. Quando Berlusconi dalla Bulgaria spiegò che Biagi e Santoro se ne dovevano andare, sembrò una ingegneria intollerabile. E furono i due gentiluomini, veri yesman, a eseguirlo...».

**Berlusconi ha anche spiegato che via del Plebiscito (per fare i nomi del nuovo cda) era una sede propria in quanto presidenza del partito di maggioranza...**

«È bravo a raccontare barzellette. Ne ha raccontata un'altra. Che ciò sia avvenuto nella camera da letto o nel soggiorno che svolge funzio-

ne di sede del partito, mi sembra una distinzione irrilevante. È un uomo senza pudore».

**L'Osservatore romano parla di democrazia ferita...**

«Sicuramente ci sono anomalie devastanti. Il conflitto di interessi che doveva essere risolto nei primi cento giorni è ancora irrisolto. C'è una proposta di legge assolutamente insufficiente che ancora giace nei cassetti...».

**Se quella legge fosse stata approvata non sarebbe comunque servita a bloccare questo mercimonio privato...**

«Quella legge in sé non serve a nulla. È uno specchietto per le allo-

do. Il conflitto di interessi è enorme e supera anche i confini nazionali. Alla prima occasione in cui si tratterà di parlare a livello europeo dei problemi che riguardano uno dei settori delle telecomunicazioni. Berlusconi cosa fa? Esce dalla stanza? L'indebolimento in questo anno e mezzo del sistema televisivo pubblico, in termini di immagine, di ascolti, qualità dei programmi è sotto gli occhi di tutti. E avvantaggia il concorrente».

**Come si torna nelle regole?**

«Cambiando i criteri di nomina del consiglio di amministrazione. Garantendo che il cda sia davvero fuori dalle pressioni politiche. La

L'indebolimento della tv pubblica avvantaggia il concorrente. Che è lo stesso premier che, chez soi, nomina il Cda

## «Sotto l'indecenza, il conflitto d'interessi»

norma attuale che affida la scelta ai presidenti delle Camere era nata come norma transitoria. Immaginata, fra l'altro, in una fase in cui per anni i presidenti delle Camere erano uno della maggioranza e uno dell'opposizione. Oggi sono entrambi della maggioranza. Mi pare che nelle ultime ore stiano rivendicando positivamente una autonomia nelle loro scelte. Ma non c'è dubbio che il sistema è imperfetto».

**Il centro sinistra starà alla finestra? Nessun nome per il cda?**

«Assolutamente no. Lo abbiamo detto pubblicamente. La nostra speranza è che i presidenti delle Camere formino un cda di qualità, con nomi di qualità, che garantiscano il rilancio e l'autonomia dell'azienda. Naturalmente questa deve essere una operazione complessiva. Non si può seguire questo criterio per alcuni nomi e per alcuni altri no. Se è così avranno il nostro applauso».